

PREGHIERA DEL CUORE

Incontro del 10 ottobre 2021



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il passo di **2 Re 5; 6, 1-7** parla di Naaman il Siro, che viene citato due volte da Gesù.

Questo passo è importante, perché contiene tante indicazioni per la nostra vita di fede.

Naaman il Siro non fa parte del popolo d'Israele, è uno straniero, un pagano. È il capo dell'esercito del re di Aram ed è tanto abile che è riuscito ad avere vittorie per il suo popolo.

È anche un uomo di fede, se così possiamo dire, di quella fede pagana di chi non ha avuto l'annuncio del kerigma, però crede nel Signore, in Dio: *“Il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei.”*

Naaman non conosceva il Signore, ma il Signore conosceva lui, perché era un uomo buono, un uomo di “successo”. Era un prode, un valoroso, ma aveva la lebbra.

I lebbrosi non potevano restare in comunità, quindi l'Autore avrebbe potuto scrivere: “Era stato lebbroso”.

Questo uomo, che ha avuto un successo strepitoso nella società, nel suo lavoro era lebbroso. Questa lebbra va intesa così: aveva la morte addosso.

Il lebbroso muore lentamente, perché la carne si va disfacendo a poco a poco. La lebbra impedisce la socialità.

Quando qualcuno si avvicinava al lebbroso, questi doveva gridare: “Immondo! Immondo!”, in modo che gli altri potessero allontanarsi.

Ci sono persone, che cercano compagnia, socialità, ma, quando gli altri si avvicinano, mettono in atto meccanismi, dinamiche tali da fare allontanare le persone. Vogliono la vita, ma hanno comportamenti, che portano la morte. Sono persone inquiete ed infelici.

Noi siamo fatti per la socialità. Anche le monache e i monaci di clausura hanno attività da compiere insieme, per socializzare.

A servizio della moglie di Naaman c'era una giovane ebrea. Sa che il suo padrone è ammalato e dice alla moglie che in Samaria c'è un profeta che può liberare suo marito dalla lebbra.

Anche da schiavi noi possiamo evangelizzare, perché la Parola di Dio è libera, non dipende da noi. Molte volte, facciamo dipendere la Parola da noi. Noi siamo schiavi del peccato e di tante cose e stiamo zitti.

San Paolo ci ricorda che lui è in catena, ma la Parola di Dio corre libera.

Non dobbiamo avere paura di evangelizzare, malgrado le nostre schiavitù, i nostri difetti.

I primi evangelizzatori sono stati i pastori e i Maghi, persone scomunicate.

La prima a parlare di Resurrezione è stata Maddalena.

La Parola è libera e corre; il messaggio non dipende da noi.

Il re di Aram incoraggia Naaman e prepara una lettera per il re d'Israele.

“Naaman partì, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti.”

Naaman pensava di offrire dei doni, per comperare la guarigione.

Appena il re d'Israele legge la lettera, si strappa le vesti: questo è un gesto di disperazione. Il re d'Israele pensava che il re di Aram stesse trovando una scusa, per dichiarargli guerra, infatti lui non poteva guarire un malato di lebbra.

Eliseo, discepolo di Elia, sente questo trambusto e chiede di mandargli il lebbroso, perché avrebbe potuto guarirlo.

Naaman con tutto il suo seguito va verso la casa del profeta, si ferma davanti alla porta ed Eliseo gli manda un messaggero, per dirgli che cosa doveva fare: *“Vai, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito.”*

Naaman si mette a protestare: *“Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra.”*

Naaman pensa che la guarigione avvenga attraverso un rito.

Molti di noi pensano che la guarigione avvenga attraverso il rito della Messa.

Abbiamo racchiuso il Signore nel rito della Messa.

Ma il Signore celebrava la Messa?

Il Signore guariva con la sua Parola e anche a distanza. Pensiamo al servo del Centurione, all'Emorroissa, all'indemoniato...

Anche noi possiamo racchiudere Gesù in un rito. È importante aprirsi. Nei ritiri cerco di puntare sulla Parola, sull'imposizione delle mani, sulla preghiera basata sulla Parola. I vecchi canti erano formati da versetti di Bibbia che riguardavano la guarigione. Dobbiamo cercare di capire che Dio non è racchiuso in un rito. Dio è libero. Credo che il Signore ci voglia far comprendere che è il Dio della libertà, che opera come vuole, senza imposizioni, catene, griglie, poteri.

Il Giordano non è un fiume con grande portata d'acqua e Naaman sottolinea: *“Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?”* I suoi servi lo fanno riflettere: *“Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito.”*

Naaman si è bagnato nelle acque del Giordano sette volte ed è guarito. Le acque del Giordano rappresentano la Parola di Dio. Noi abbiamo la Parola di Dio, l'Antico Testamento, da Israele. Il Nuovo Testamento proviene dal Nuovo Israele. Gesù è ebreo, la Madonna è ebrea, i Vangeli sono stati scritti da Ebrei.

La Bibbia sono le acque di Israele.

Se vogliamo guarire dalla nostra lebbra, leggiamo la Parola di Dio.

Più si legge e più si medita la Parola, più si capiscono cose nuove di un testo letto tante volte.

Prima di andare a letto, vi invito ad ascoltare la Parola di Dio, che purifica la casa.

La Parola di Dio ci guarisce, ci santifica, ci libera dalla lebbra al di là del rito.

Naaman guarito torna da Eliseo e scende dal suo ruolo: *“Ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Ora accetta un dono dal tuo servo.”*

Noi celebriamo le Messe di guarigione, facciamo intercessione. Gesù ha detto di curare i malati attraverso la Parola.

La malattia ci blocca, ci ferma ed è un modo per incontrare il Signore.

Durante la Messa abbiamo ricevuto una grazia e incontrato il Signore, la vita.

Naaman ha incontrato il Signore.

Negli incontri di preghiera c'è abbondanza di Parola, perché Dio abita nella Parola. Ogni volta che leggiamo la Parola, è Cristo che parla a noi.

Il lock down è stato anche un bene per rientrare in noi stessi e avere la Parola in mano.

Quando cantiamo, preghiamo, stiamo parlando a Dio. Quando leggiamo la Parola, è Dio che parla a noi.

Se il Signore ci dà una Parola, dobbiamo rispondere.

In riferimento al dono che Naaman vuole dare ad Eliseo, il profeta dice: *“Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò.”*

Quello che unisce Elia ed Eliseo, quando inizia il Ciclo di Elia, sono proprio queste parole: *“Io sto alla presenza del Signore.”*

Il nostro obiettivo è di stare alla presenza del Signore continuamente, che non significa pregare sempre, ma sentirlo presente accanto a noi, giorno e notte.

Dobbiamo vivere la nostra vita alla presenza di Gesù, alla presenza dello Spirito, di Nostra Signora, degli Angeli, senza distrarci.

Se ci distraiamo, cominciamo a pensare alla maniera umana e ci indemoniamo.

Eliseo non accetta i doni di Naaman.

Questo perché la guarigione è gratuita. Il Signore non vuole niente da noi.

Gesù dice alla Samaritana: *“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: -Dammi da bere!-, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva.”* **Giovanni 4, 10.**

Una volta che abbiamo ricevuto la grazia, con Gesù e come Gesù, dobbiamo andare verso gli altri. Le guarigioni, le grazie, che riceviamo, sono gratuite.

Prima di partire, Naaman chiede ad Eliseo il permesso di caricare tanta terra quanto ne portano due muli, perché non intende più offrire sacrifici agli dei, ma solo al Signore.

Il re di Aram, di cui Naaman è il capo dell'esercito, quando si reca al tempio di Rimmon, deve essere accompagnato da Naaman, il quale si deve prostrare anche lui davanti a Rimmon. Naaman chiede perdono per questa azione.

Eliseo lo invita ad andare in pace. Quello che è importante è l'intenzione.

In **Romani 14, 20-21** san Paolo, a riguardo delle carni immolate agli idoli e comperate per essere mangiate, con la convinzione che gli idoli non esistono, scrive: *“Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è mondo, d'accordo; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.”*

Noi siamo liberi, ma evitiamo di dare scandalo, perché l'importante è la vita interiore. Noi non possiamo dire alla gente quello che deve fare, perché lo deve capire da sé.

Quando Gesù ha incontrato la prostituta, non le ha detto che cosa doveva fare. Gesù ci guarisce non per i nostri meriti, ma perché ne abbiamo bisogno.

È il Signore stesso che ci fa capire le cose.
Noi dobbiamo soltanto far incontrare le persone con Gesù, con lo Spirito.

Naaman porta con sé la terra di Israele, la Scrittura di Israele. La sua malattia è stata un mezzo per la conversione al Signore.

Nella malattia, nella valle buia, ci si ferma e si incontra Gesù.

Ad un certo punto del racconto entra un personaggio, non protagonista: Ghecazi, discepolo di Eliseo, che rincorre Naaman. Quando questi vede il servo di Eliseo, scende dal carro e gli va incontro: ha imparato la socialità.

Prima stava sul carro con la pretesa che Eliseo scendesse. Questa volta è lui stesso che scende e va incontro al servo, il quale gli dice: *“Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti.”*

Naaman gli dà due talenti e due vestiti. Ghecazi li porta a casa sua.

Intanto Eliseo chiede al servo dove è stato e lui risponde, mentendo, che non è stato in alcun posto.

Eliseo gli fa notare che il suo spirito era presente, quando si è incontrato con Naaman, pertanto: *“-La lebbra di Nàaman si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre.- Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra.”*

Ghecazi ha detto una bugia a Naaman ed una ad Eliseo. È meglio una verità scomoda che una bugia comoda. Forse è meglio tacere.

Le bugie, anche a fin di bene, portano sempre turbolenza.

Ghecazi si appropria di qualche cosa che non è suo.

Nel nostro Albero Genealogico, a volte, ci sono dei beni, che noi abbiamo avuto come sottrazione ad altri.

Quello che si prende con l'inganno e la bugia fa male alla persona, che se ne impossessa, e purtroppo alle generazioni successive.

Oggi, cerchiamo di riparare le negatività del nostro Albero Genealogico.

La Preghiera del cuore ci fa capire quello che dobbiamo sistemare. A volte, bisogna restituire, altre volte, non si può restituire, ma occorre fare una donazione.

Per togliere la lebbra dal nostro Albero Genealogico, non serve solo la preghiera, ma sono necessarie azioni concrete.

Più noi avanziamo nella vita, più dobbiamo allargare la nostra casa interiore, per poter accogliere più persone.

Mentre i figli dei profeti costruiscono una nuova residenza più grande, per ospitare le persone, un'ascia cade in acqua.

Eliseo prende un legno, lo butta nell'acqua e l'ascia viene a galla.

Durante la Preghiera del cuore e nel mare del nostro inconscio, buttiamo il legno della Croce, Gesù. Nella giaculatoria noi ripetiamo. "Gesù, grazie!" e quello che c'è nel fondo viene a galla. Può venire a galla subito o in altri momenti della giornata, magari quando incontriamo qualcuno che dice una frase, che ci ricorda il nostro vissuto, il passato.

Ogni cosa arriva al momento giusto.

Quando avevo 20 anni, è morto all'improvviso un mio carissimo amico. Sono rimasto molto addolorato, poi un po' tutto è sfumato.

Dopo 38 anni, durante la malattia, ho scoperto che questo amico è stato ucciso, avvelenato. Se l'avessi saputo subito, non avrei retto alla notizia e sarei impazzito.

Il Signore vuole che noi viviamo nella verità. Ho saputo l'accaduto, dopo 38 anni, proprio perché lo potessi vivere nella verità. Ho rivisto la scena, il mio amico mi ha svelato l'accaduto ed ho capito anche chi l'ha ucciso.

Se ogni giorno pratichiamo la Preghiera del cuore, è come scavare con la paletta nel nostro cuore. A volte, non troviamo niente, a volte, troviamo l'ascia, che viene a galla.

Questo accade al momento opportuno, quando possiamo vivere una determinata conoscenza nella verità.

Dobbiamo chiudere nella verità il tempo, che abbiamo da vivere sul Pianeta, per poi accedere alla verità ultima, alla vita sempre con Dio. AMEN!